FATTI DEL GIORNO

# Pensieri del sig. Smith

Il signor Smith, cittadino di New York, apprese dalla radio che entro venti minuti la città sarebbe stata coinvolta nell'attacco atomico già in corso su molte località costiere della sua patria: decine di milioni di americani erano morti o erano sul punto di morire ed il signor Smith si figurò di essere nel numero. Seduto su una poltrona, pensò dapprima di abbandonarsi ai ricordi della sua vita, cosa che da tempo desiderava di fare senza, però, mai riuscirvi a causa dell'eccessivo lavoro e di quella stanchezza, che ogni sera immancabilmente e rapidamente lo consegnava al sonno. L'allarme gli permetteva, invece, di restarsene a casa e di dare soddisfazione a questo antico desiderio; tuttavia giudicò che ad esaudirlo sarebbero bastati gli ultimi dieci minuti, i primi dieci, tra quelli che ormai gli spettavano, conveniva impiegarli nel meditare su che cosa avrebbe potuto e dovuto fare in una simile circostanza. Salutare, innanzitutto, i suoi quattro figli: ma essi erano fuori casa, alcune strade lontane, presso una zia e la radio aveva impartito l'ordine che nessuno abbandonasse il luogo nel quale si trovava o uscisse per le vie, queste dovevano essere lasciate libere al traffico militare o civile dipendente da organismi militari, altri movimenti di cose o di persone non sarebbero stati tollerati.

Poteva però scrivere loro una lettera, con la quale tramandare ad essi l'esperienza e gli insegnamenti della sua vita. Il signor Smith stava già per immaginarne il contenuto quando gli venne in mente che nessuno dei figli, seppure la lettera venisse mai trovata da alcuno, avrebbe potuto leggerla; anche i suoi quattro ragazzi, difatti, insieme con la loro zia sarebbero stati vittime dell'attacco atomico. Altri parenti il signor Smith non aveva e gli stessi suoi amici abitavano tutti nel quartiere del quale egli era cittadino dal giorno della nascita, una sola morte li avrebbe colti insieme. Non restava, quindi, che attendere ed abbandonarsi finalmente al filo dei ricordi della sua vita.

Il signor Smith pensò, però, che non aveva senso il farlo senza immaginare nello stesso tempo, come più volte gli era accaduto di vedere nei film o a teatro, la voce di un altro che la raccontasse, qualcuno, almeno, che lo avesse conosciuto e potesse testimoniare per lui. Ma, come si è detto, di tutti coloro che nel quartiere lo conoscevano nessuno sarebbe stato risparmiato: il signor Smith fece una rapida, ulteriore indagine, e l'esito fu negativo. Avendo svolto sempre nello stesso sito il commercio ereditato dal padre, egli godeva nella zona di larga popolarità, difficile però era trovare chi avrebbe potuto ricordare, al di fuori di essa, di averlo conosciuto. Nella sua vita aveva fatto un solo viaggio, recandosi per affari in una città della costa, dove si era soffermato alcune settimane, ma la radio aveva annunciato che quella località era stata interamente distrutta e tutti i suoi abitati colpiti.

Una vita, tuttavia, pensò il signor Smith, si può sempre ricostruirla attraverso i documenti che di essa rimangono; ma nessun documento sarebbe restato. Il municipio, presso il quale da tre generazioni erano registrati i nomi, le nascite, le morti e gli accrescimenti della famiglia, sarebbe stato anche esso polverizzato allo stesso modo della sua abitazione e della sua bottega con tutti i registri contabili, le annotazioni, i diplomi, la corrispondenza, le fotografie che il tempo vi aveva depositato. Il nome degli Smith che essi erano stati, sarebbe scomparso cancellato per sempre dalla faccia della terra: il signor Smith ne fu desolato, tra pochi minuti non soltanto avrebbe cessato di esistere, ma egualmente sarebbe stato di tutti coloro e di ogni altra cosa che avrebbero potuto testimoniare della sua esistenza.

✪

Come si è letto in questi giorni sui giornali una cooperazione allarmi[illegible] si è conclusa mercoledì scorso negli Stati Uniti. Il corrispondente da Washington di un grande quotidiano torinese ha descritto con molta efficacia l'avvenimento. «Alcune decine di milioni di persone, inclusi lo scrivente — egli ha telegrafato — sono cominciate dalle 11.52 di stamane come civilmente, sebbene provvisoriamente, incenerite. La nostra cancellazione dal novero dei viventi è avvenuta in un attimo, che gli storici futuri stabiliranno con maggiore esattezza di quanto si possa fare noi, fra le 11.48 e le 11.52. In quei quattordici minuti, su questa Capitale e su trentaquattro Stati dell'Unione il "nemico" è riuscito a far piovere 124 bombe atomiche di varia potenza. A noi non interessa più sapere come mai le gigantesche attrezzature di avvistamento elettronico che circondano quasi tutto l'emisfero, siano state elise dall'avversario; forse siamo stati inceneriti da missili che trasportavano le bombe, forse bombardieri intercontinentali e stratosferici sono riusciti ad arrivare a velocità supersoniche sopra di noi, ed al momento stabilito mesi fa dall'Ufficio Piani Strategici del nemico hanno telediretto su di noi il loro carico mortale. Ciò che sappiamo, qui nel distretto di Colombia che include la Capitale e che siamo debitori della nostra fulminea e indolore trasmutazione di materia organica vivente a velenosa polvere radiattiva, all'unica bomba H che il nemico ha usato in questo attacco magistrale...». Ma l'operazione prevedeva anche immediate misure di ritorsione. Nei piani figurava, difatti, che un terzo dei bombardieri atomici degli Stati Uniti fosse, come sempre, in volo all'atto del bombardamento nemico; nel momento, quindi, in cui città ed aeroporti statunitensi venivano colpiti e distrutti, questi bombardieri hanno ricevuto per radio l'ordine di recarsi a loro volta sugli obiettivi del nemico, per portarvi altrettante perdite in uomini e cose, ed anche maggiori. «E' presumibile, quindi, che in questo momento eguali distruzioni siano da registrare fra gli Urali ed il Baltico, e fra gli Urali e l'Himalaia, e che nubi immani di letali polveri radioattive vaghino ora verso l'Europa e l'India, sul filo delle correnti aeree stratosferiche».

✪

Non è noto, però, se il signor Smith abbia trovato una consolazione nel pensiero che pochi minuti dopo la sua definitiva e totale scomparsa, altre decine di milioni, forse più, di uomini avrebbero fatto, in un altro punto del mondo, la sua stessa fine. Gli Stati Maggiori che dirigono le operazioni allarme di solito rifuggono dal dare informazioni su questi aspetti, particolari e individuali, degli avvenimenti il cui corso ritengono di dovere prevedere e preordinare. Essi, inoltre, partono dall'opinione che tali avvenimenti, anche in età atomica, siano al di fuori ed al di sopra della volontà e dei pensieri di coloro che vi sarebbero destinati a inumani massacri; nè è da escludersi che le stesse operazioni allarme abbiano, tra gli altri scopi, quello, appunto, di puntellare il caduco sentimento della loro inevitabilità. Anche il signor Smith forse comincia a dubitarne.

NINO SANSONE

" L'IMPRESSIONISTA „ DI TRASTEVERE HA SUPERATO L'ULTIMO TRAGUARDO

# Courbet e Renoir fanno vincere a Moraldi i cinque milioni di "Lascia o raddoppia?„

**Il romano, con i proventi del telequiz, avrà finalmente una casa per la sua numerosa famiglia - Fa la sua comparsa la scienza dei serpenti - Gogol non confonde il napoletano esperto nella letteratura russa - Va in finale il diciottenne Ferrero**

*Finalmente Claudio Moraldi e i suoi «Five Moraldi's Five» (così sono stati definiti i cinque figlioli del concorrente romano di Lascia o raddoppia) hanno una casa. Per ottenerla Moraldi si è presentato al quiuoco, ha tentato la sorte fino all'ultimo, e ieri sera infine l'ha spuntata. La «festa de noantri» avrà quindi un nuovo argomento da celebrare, e gli amici di Primavalle possono festeggiare il loro eroe definitivamente vittorioso. I pittori impressionisti francesi gli hanno dato quella casa che il suo lavoro, probabilmente, non gli avrebbe mai dato.*

*Claudio Moraldi, che fa il suo ingresso sul palcoscenico qualche minuto dopo le 22, e come sempre allegrissimo, sicuro di se, in perfetto possesso dei propri nervi, il viso bonario ed aperto da popolano trasteverino atteggiato al consueto e franco sorriso. Le ansie della lunga vigilia hanno però inciso profondamente sul suo fisico, e sarà lui stesso a rivelarcelo: in queste ultime settimane egli è calato di ben 10 chili. Negli ultimi giorni, oltre che badare ai suoi ammiratori, ha percorso in lungo e in largo i quartieri della periferia di Roma alla ricerca di un appartamento, ma i due milioni e 560.000 lire finora vinti non gli sono stati sufficienti, e quindi questa sera si presenta per raddoppiare. Con cinque milioni e 120.000 lire, evidentemente, il discorso è diverso.*

## Solo nella cabina

*Contrariamente a quanto pubblicato dalla stampa, però, entrerà solo nella cabina di vetro, poiche il collezionista Attanasio, che doveva accompagnarlo, all'ultimo momento ha preferito declinare l'incarico. «E così — conclude Moraldi — me ne vado nella cabina solo soletto». Una lunga e tragorosa orazione copre le sue parole, quasi a significare che tutto il pubblico e con lui e sostiene la sua prova. Di lì a qualche istante lo raggiungono le domande di Mike Bongiorno, trepidante anch'egli per la sorte del concorrente numero uno della serata. Ad ogni domanda Claudio Moraldi risponde come sempre calmo, sicuro, lucidissimo, apparentemente senza esitare. Dai suoi atteggiamenti però traspare una malcelata emozione. Dopo ogni risposta il romano fa un breve risolino. Mike Bongiorno che non ne intuisce la ragione, si dimostra anzi piuttosto stupito, ma non ci vuol molto a capire che si tratta di nervosismo. I medici definirebbero quella del concorrente una forma di isteroallegria. Comunque ora è finita e il brav oconcorrente potrà godersi in santa pace la sua nuova casetta. Ed ecco le domande che hanno spianato al signor Moraldi la strada della felicità domestica.*

Bongiorno: *Eccoci dunque all'ultima tappa. Faccia bene attenzione signor Moraldi. Le faremo vedere ora una diapositiva, della quale lei dovrebbe dirci l'autore.*

Moraldi (*dopo di aver osservata la diapositiva che mostra una natura morta*): *E Courbet!*

Bongiorno: *Molto bene, passiamo ora alla seconda domanda. Da Capri un pittore impressionista andò a Palermo, e ivi incontrò Wagner, reduce dall'aver ottenuto un grande successo con il Parsifal. Il pittore chiese di potergli fare il ritratto, e Wagner gli concesse soli 25 minuti di tempo. Come si chiamava quel pittore?*

Moraldi (*immediatamente*): *Renoir!*

Bongiorno: *Benissimo, faccia ora attenzione all'ultima domanda... Nel 1886 a Parigi si aprirà la ottava mostra degli impressionisti. Quello stesso anno un celebre mercante ne inaugurava una in America che otteneva un grande successo, tanto che due anni dopo questo stesso mercante aprirà a New York una succursale della sua galleria parigina. Saprebbe dirmene il nome?*

Moraldi: *Durand Riend!*

*Questa volta il buon Claudio, finalmente in possesso dei cinque milioni, non ride, ma alza gli occhi al cielo come a dire: «Finalmente glie l'ho fatta!». Seguono le scene consuete di invasione del palcoscenico da parte di amici, parenti, tra i quali abilmente si insinuano fotografi e giornalisti. «E così abbiamo la casa — commenta Mike — sarà molto contento immagino, e così gli amici di Trastevere». «E quelli di Primavalle» aggiunge serio serio, come il primo giorno, Claudio Moraldi.*

*Così si è conclusa la trentacinquesima serata di Lascia o raddoppia, che ha visto tra l'altro battuti diversi records. Innanzi tutto quello delle «prove singole»: sette, che hanno obbligato a limitare a uno solo il numero dei nuovi concorrenti, e infine quello dei milioni vinti: 14 e 400.000 lire. Tutti e sette i concorrenti infatti sono usciti vittoriosi dalla prova. Come si ricorderà, analogo esito aveva avuto la trasmissione della volta scorsa, che vedeva però un minor numero di concorrenti per la domanda singola.*

Il romano Claudio Moraldi ha vinto ieri sera i cinque milioni alla T. V. nella popolare rubrica «Lascia o raddoppia»

## L'unica recluta

*Sola recluta della serata è un vigile urbano milanese, Filippo Sartirana, che per lunghi anni ha alternato la caccia agli automobilisti con quella ai serpenti, categoria animale alla quale si dichiara particolarmente affezionato. «Sono bestie molto interessanti» inizia rispondendo a una domanda di Mike. Dopo di che esalta a lungo il loro «modo di vita», affermando che contrariamente a quanto messo in giro dai loro denigratori, i serpenti più grossi non mangiano le loro vittime, ma si limitano a stritolarle. Bongiorno, ad ogni buon conto, si augura giudiziosamente di non essere costretto a presentarne alcun esemplare. «A meno che i nostri esperti non lo pretendano» conclude, e nella sua preoccupazione hanno posto certamente le infinite «grane» procurategli dagli incifabili personaggi della TV che Mike, probabilmente, considera capaci di tutto, anche di metterlo alle prese con un serpente boa.*

*Il Sartirana si dimostra conoscitore della materia prescelta, che è per l'appunto l'erpetologia, vale a dire la scienza dei serpenti. Risponde con grande disinvoltura alle prime otto domande, vincendo 320.000 lire e aprendo la serie delle vittorie di questa sera. Le domande riguardano il «cobra dagli occhiali», i canali colati, cioè i denti veleniferi delle vipere, il «sonaglio» del serpente omonimo, l'aspide dell'Africa Settentrionale, il serpente corallo che vive nel Sud America, i clopalidi che vivono specialmente in America, la «vipera del Corno» che alligna nelle Alpi Nord-Orientali, e la «vipera aspis» riconosciuta in una foto come rettile velenoso, fra altri acquatici marini.*

*Il primo concorrente che entra in cabina è il dottor Cosimo Fricelli, di Firenze, cultore del teatro di prosa, che si presenta per la domanda da 640.000 lire. «Sarta fina se lor signori lo vogliono sapere...» comincia Mike, nel caratteristico eloquio pirandelliano.*

*La tirata è infatti in una commedia dell'autore siciliano. In quale commedia e quale personaggio pronuncia queste parole? Il dott. Fricelli pensa intensamente, il mento nella mano destra, e alla fine azzarda: «Mi sembra che sia I sei personaggi in cerca d'autore». Sono, per l'appunto, i Sei personaggi, e non è difficile a questo punto continuare. Le parole sono di Madama Pace. Orazioni prolungate, intensissime, come si conviene a un beniamino del pubblico, accolgono l'ingresso di Luigi De Mucci, il cancelliere napulo-veneziano esperto di letteratura russa. Comincia, come la volta scorsa, a tirar fuori un fiume di parole. Parla della settimana trascorsa, delle sue disavventure, degli scherzi dei suoi amici, delle lettere ricevute, ringrazia tutti, in particolare l'amico De Paolis «per la magnifica poesia», e i tramvieri milanesi che gli hanno ritrovata la valigia smarrita mentre concedeva autografi. Con il suo faccione bonario, la sua figura rotonda e il sorriso cordialissimo ha definitivamente conquistato il pubblico, che applaude divertito. Egli ha portato con sé il figlio per scegliere la busta. E' un ragazzo ben piantato, adorno di un imponente ciuffo di capelli che fanno risaltare ancora di più la integrale calvizie paterna, il giovane De Mucci è studente ed è stato rimandato così, come accade nelle migliori famiglie di Lascia o raddoppia. Evidentemente la scienza dei padri non stimola i figli all'emulazione. Come si ricorderà tutti i «rimandabili» fra i «Five Moraldi's Five» tuccetto il marmocchio di tre mesi, per ovvi motivi l'avevano subito la stessa sorte del giovane De Mucci.*

## Un brano del «Cappotto»

*Il concorrente ora si avvia in cabina, e il pubblico trattiene il fiato. Ma gli «esperti» hanno preparato una domandina «facile facile», direbbe Silvio Gigli, ed il De Mucci non ha difficoltà a riconoscere nel lungo brano che gli viene letto, nel quale ricorre spesso il nome di Akakij Akakijevic, un brano de Il cappotto di Gogol. Luigi De Mucci ha vinto così 640.000 lire, e si congeda dal pubblico ricordando ancora una volta l'amico De Paolis, autore «di una magnifica poesia».*

*Per 1.280.000 lire si presenta la sola «girl» rimasta in gara, la sartina Angela De Parde, milanese, che sa tutto sulla musica leggera. Ci deve dire quale canzone composero insieme, nel 1947, Redi ed Ohrieri. Eulalia Torricelli risponde Angela, dopo aver ben pensato su per buoni 70 secondi, e così anche il terzo ostacolo è superato.*

*Per la stessa somma, 1 milione 280.000 lire, concorre il bracciante cinofilo di Trigolo (Cremona) Franco Betti. Egli ci comunica anzitutto che il cane regalatogli la volta scorsa e battezzato con il nome di «Raddoppia» si è rivelato, contrariamente a quanto asserito da Mike, una cagna, quindi si avvia in cabina, ove lo raggiunge la domanda di turno. Si tratta di sapere quale fra il pastore maremmano e quello bergamasco abbia lo sperone. Bongiorno non aveva ancora pronunciata la domanda che il Betti aveva già risposto: «Il bergamasco». Il milione è suo.*

*Ben due concorrenti si presentano stasera per 2 milioni 560.000 lire. Umberto Ferrero, l'operaio diciassettenne di Volpiano (Torino) che ama la letteratura italiana è il primo ad apparire. E' perseguitato dalle ammiratrici che lo paragonano di volta in volta, a motivo delle sue orecchie a ventola, a Clark Gable ed a Frank Sinatra. «Alludendo al poeta francese che definì l'Italia terra dei morti — legge Mike — il Giusti scriveva: Gino, eravamo grandi e là non eran nati... Chi era quel Gino?».*

*«Gino Capponi!» risponde trionfante Umberto Ferrero. La prossima volta potrà concorrere ai cinque milioni. Insieme a lui sarà probabilmente Dante Bianchi, il torinese esperto di storia del calcio che ad una domanda di Mike rivela di essere accanito juventino. «Fin da ragazzo mi ricordo...», comincia a rievocare. Gli si chiede di sapere in quale partita la Nazionale italiana indossò per la prima volta la maglia azzurra, e la risposta non potrebbe essere più esauriente: la partita avvenne il 6 gennaio 1911, era Italia-Ungheria e terminò per 1-0 a favore dei magiari.*

*Quindi, il trionfo di Moraldi, di cui abbiamo già detto.*

# La pittura dell'Europa orientale nelle sale della XXVIII Biennale

***Carattere retrospettivo della Mostra dell'URSS - I cecoslovacchi hanno puntato sul bianco e nero - Le drammatiche xilografie del polacco Dorminik, le sculture rumene e il formalismo europeista jugoslavo***

VENEZIA *luglio.*

L'arte dell'Europa orientale è presente alla XXVIII Biennale meglio degli scorsi anni. Mancano ancora, è vero, alcuni importanti Paesi, come la Ungheria, che pure, ai Giardini, ha il suo padiglione e che a Venezia ha esposto ininterrottamente dal 1895 al 1948. Il complesso delle nazioni che espongono e delle opere inviate è tuttavia abbastanza ricco e indicavo ed offre già sufficienti elementi per un primo giudizio.

A questa Biennale, come abbiamo avuto occasione di dire nei precedenti articoli, è ritornata anche l'URSS che mancava dal 1934. Da questa data, anzi, gli ordinatori del padiglione hanno creduto opportuno far incominciare il loro compito d'informazione sull'arte sovietica. La nostra, del Paese del socialismo ha, di fatto, in certo qual modo un carattere retrospettivo, quello cioè di un panorama esemplificativo di quanto si è fatto nell'URSS negli ultimi due decenni.

Essendo partito da questo punto di vista, il prof. Nedoscivin, coadiuvato dal prof. Gruber, ha raccolto nelle tre sale del padiglione veneziano più di ottanta artisti (pittori, scultori, disegnatori), preoccupato di fornire al visitatore una visione quanto più possibile completa dei motivi e degli aspetti dominanti nell'arte sovietica.

Questo nostro primo contatto diretto, dopo tanto tempo, con l'arte dell'URSS non ci riesce dunque molto facile: troppi artisti con troppo poche opere in testa. Se, per esempio, fosse stata allestita una vasta retrospettiva di Vera Mushina, morta a Mosca nel 1953, il visitatore, ed anche il critico, avrebbero avuto un'immagine precisa di ciò che di meglio ha prodotto la scultura sovietica in tutto il suo svolgimento, dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi. Grande talento d'artista, la Mukhina, avendo studiato a Parigi nello studio di Bourdelle ed avendo assimilato in Italia la lezione di Michelangelo, aveva pure attraversato, non superficialmente, le esperienze formali contemporanee.

Seguire l'itinerario creativo della Mukhina avrebbe potuto significare per noi anche la comprensione del processo che ha portato l'arte sovietica al rifiuto delle esperienze contemporanee per ancorarsi nella tradizione russa dell'Ottocento e capire le ragioni di ciò vuol dire entrare nel cuore del problema dell'arte sovietica. Invece, della Mukhina, a Venezia, non vi sono che tre statue, due ritratti del 1942 e 1945 e una composizione del 1939.

Comunque il padiglione sovietico, anche così com'è, è un padiglione di cui si apprezza senz'altro la franchezza, la semplicità, la misura. Tutto ciò che è chiaramente espresso nella presentazione che il prof. Nedoscivin ha scritto per il catalogo. «Noi siamo propensi a considerare la nostra arte — egli ha scritto — come la tappa iniziale di un lungo cammino, rivolto all'avvenire. Ora, in molti Paesi, l'arte cerca appassionatamente di tornare al realismo. Per questa strada si avvia anche l'arte sovietica».

## La piattaforma

Ciò che va discusso è la piattaforma culturale su cui si muove l'arte figurativa sovietica: fino a che punto cioè è stato giusto rifarsi unicamente, o quasi, al realismo democratico dello Ottocento russo e non riprendere invece, allora, tutta la grande lezione realista europea dal Goya a Daumier, a Courbet, ecc.? E sino a che punto è stato giusto eliminate in pittura, in favore di questa impostazione, tutte le ricerche formali «moderniste», che pure in altri campi dell'arte hanno dato frutti così vivi?

L'impressione di qualcosa di «fuori tempo» lo si ha guardando anche artisti dotati come Sergio Gherassimov: i suoi paesaggi, di gusto impressionista, sono delicati e sottili, non ci sembrano legati ad una sensibilità del nostro tempo. E così è di Koncialovski, un indiscutibile talento pittorico.

Questa impressione diventa più forte osservando le composizioni: qui l'elemento illustrativo predomina, l'aneddoto non è superato, la visione naturalistica regola il quadro. Basta guardare una tela come quella di Boris Johanson, *Su un'antica officina degli Urali*, per rendersene conto; oppure la *Discussione su un cattivo voto* di Sergio Grigoriev. Questi difetti, a mio parere, vivono anche nel quadro di Tatiana Jablonskaia, *Grano*.

In una situazione simile è rimasto impigliato un artista come Alessandro Deineka, di cui, nella Biennale del '28, si poteva ammirare una vasta tela su di un tema rivoluzionario: una pittura ricca di impeto e di convinzione. Il suo quadro del '53, *Sulle coste tranquille della Crimea*, non ricorda più in nulla la vecchia composizione.

Alcuni risultati eccellenti si trovano invece nella sezione del bianco e nero: Deregus, Favortici, Kibrik, Kravcenko, Semarinov e Vereiski sono illustratori sicuri ed acuti di testi poetici e di romanzi.

Sul bianco e nero sull'illustrazione hanno fondato il loro criterio ordinatore i commissari del padiglione cecoslovacco e, direi, con ottimi risultati. La tradizione del libro illustrato è sempre stata molto viva in Cecoslovacchia, a cominciare dal pittore dell'Ottocento prof. Josef Manes, vero scopritore romantico del paesaggio nazionale. A Venezia è presente Josef Lada, già assai noto come illustratore del romanzo anti-militarista di Jaroslav Hasek, *Le avventure del buon soldato Svejk* e insieme a lui tutta una schiera di valenti disegnatori, quali Rada, Tittelbach, Fulla, Zábransky; Cyril Bonda sorprende per l'eccezionale abilità grafica e per il senso spettacolare col quale ha illustrato i *Viaggi di Gulliver* Antonin Pelc, nella serie delle tavole per *L'isola dei pinguini* di Anatole France e per il *Jacques Vingtras* del comunardo Jules Vallés, si dimostra interprete fedele e penetrante; mentre Jiri Trinka, il creatore dei prodigiosi pupazzi, si rivela artista immaginoso e ricco, mirabile nel grottesco, nel gigantesco e nel minuscolo, autentico mago del mondo infantile: un poeta squisito.

BIENNALE DI VENEZIA, padiglione romeno: Cornelio Baba: «Riposo sui campi»

## La Polonia

Con criteri del tutto diversi è stato invece allestito il padiglione polacco: gli artisti cioè sono stati scelti in modo da far conoscere al visitatore quali sono oggi le tendenze figurative che tengono il campo in Polonia: quindi troviamo qui un pittore come Piaszko, legato alle esperienze impressioniste; un artista come Wiodarski che filtra i modi dell'arte contemporanea non escluso l'astrattismo, pur mantenendosi sostanzialmente fedele all'immagine delle cose; un giovane come Nowosielski che sostiene la ricerca di puri elementi formali con l'assimilazione di motivi decorativi d'origine popolare. Interessante, nel padiglione polacco, le sculture di Kenar e dei suoi allievi: si tratta di statue di gusto primitivo e folcloristico. Ciò che mi sembra mancare però, in questo padiglione, è una istanza realistica più forte, un'ansia più profonda di contenuti umani in senso più prepotente dei problemi dell'uomo.

Soltanto Tadeusz Dominik, nelle sue drammatiche xilografie scopre una vibrante energia grafica nella rappresentazione del ciclo della madre e del bambino.

Allo stesso modo mi pare giusto indicare il disegnatore Giulio Perahim, che espone nel padiglione rumeno. Avevo già visto di lui, sui giornali del suo Paese, alcune sagaci ed energiche caricature: i disegni di Venezia confermano le sue doti. Il padiglione rumeno è un padiglione serio, composto con impegno e serietà. Anche qui, per alcuni aspetti possono valere le osservazioni fatte a proposito dell'URSS.

Cornelio Baba è un artista gagliardo, sanguigno, naturale, anche se vincolato ad una visione in parte ancora ottocentesca.

A differenza di Baba, Alessandro Ciucurenco, il secondo pittore presentato nel padiglione rumeno, è un artista aperto ai valori della luce, alla immediata e fresca bellezza della natura desumendo i suoi mezzi espressivi con consapevole finezza dalla grammatica post-impressionista.

La Romania presenta anche due interessanti scultori: Irimescu e Medrea, il primo felice per la naturalezza d'alcuni ritratti, il secondo notevole per il senso largo e impetuoso della forma.

Un discorso particolare merita la Jugoslavia. Il padiglione jugoslavo, infatti, in breve giro di tempo, da posizioni legate agli schemi convenzionali e naturalistici del «realismo socialista», è passato alla esposizione di artisti variamente sottomessi ad altri schemi, a quelli cioè del formalismo europeista. Probabilmente questo è il frutto di una naturale reazione all'intransigente dirigismo culturale dall'alto dominante in Jugoslavia sino al '50. Tuttavia mi ha fatto impressione vedere uno scultore dotato di indiscutibili qualità plastiche come Bakic, caduto nel generico manierismo astratto-figurativo diffuso un po' dovunque nel mondo.

Osservazioni analoghe si possono ripetere, almeno in parte, per i pittori Pregelj e Protic: una pittura di gusto, stilisticamente a posto, compita, ma piuttosto eclettica e priva di mordente. Appare maggiormente impegnato nella realtà e nella sua rappresentazione un artista come Vujakija. C'è nelle sue tele un accento poetico primitivo e direi persino brutale, un cupo ardore, una istintiva forza che si serve, per esprimersi, di elementi figurativi arcaici e popolareschi.

Vujakija ha un carattere quadri come il *Funerale*, *Saluto al sole*, *Per la libertà*, *Allo sportello*, hanno una innegabile forza di suggestione.

Come si vede nei Paesi democratici il mondo dell'arte è tutt'altro che immobile: contrasti, tendenze, e polemiche caratterizzano la situazione. E di ciò, per alcuni aspetti, testimonia la XXVIII Biennale. Non c'è dubbio che lo stesso incontro degli artisti di questi Paesi con quelli delle altre nazioni convenute a Venezia, aiuterà il dibattito e la ricerca dei pittori e degli scultori. I contatti, i confronti, la presa di coscienza diretta dei problemi attuali delle arti figurative che oggi agitano ovunque gli artisti più veri aiuterà tutti coloro che all'arte chiedono una responsabilità nel destino dell'uomo e della società.

MARIO DE MICHELI

# Dibattito fra i produttori sulla nuova legge del cinema

Mercoledì, alla presenza di numerose personalità dell'industria cinematografica, si è tenuta nei locali dell'ANICA un'assemblea indetta dall'Unione Nazionale Produttori di film e dall'Unione Nazionale Industrie Tecniche, per prendere in esame la nuova legge sul cinema, approvata recentemente dal Parlamento.

Ettore Monaco, presidente dell'ANICA, dopo avere spezzato una lancia a favore di alcuni articoli della legge, ha riconosciuto che essa «non risolve tutti i problemi dell'industria cinematografica italiana». Tuttavia — ha aggiunto — il protrarsi della carenza legislativa avrebbe impedito che i suoi problemi venissero non solo risolti, ma nemmeno affrontati.

«I problemi che oggi si presentano più urgenti, — ha ammesso Monaco — sono quelli riferentisi al noleggio, al credito e ai costi di produzione, problemi dei quali non dobbiamo nascondere a noi stessi la persistente gravità». Proseguendo nella sua relazione, il presidente dell'ANICA ha accennato alla carenza di buoni film nelle produzioni straniere e alla continua [illegible] all'estero, di film italiani.

Alle parole di Monaco ha fatto seguito l'on. Brusasca che ha sostenuto la necessità di dare al cinema italiano una struttura industriale e di stabilire dei limiti nei compensi agli attori.

## Delegazione commerciale indiana in Europa

NUOVA DELHI, 26. — La Federazione delle Camere del commercio e della industria indiane invierà una propria delegazione in Europa occidentale.

Si prevede che la delegazione effettuerà grosse ordinazioni per beni strumentali e di consumo, ed esplorerà la possibilità di indurre interessi europei a creare nuove industrie in India.

La meta principale della missione sarà la Germania occidentale, ove essa è stata invitata dalle organizzazioni industriali germaniche le quali inviarono parecchi mesi addietro una propria delegazione in India.

## Le prime a Roma

MUSICA

### Turandot a Caracalla

Stante la coincidenza (giovedì), la vicenda dei tre enigmi stava assumendo, a tutta prima, tra il pubblico, il carattere di preistorico, favoloso «Lascia o raddoppia». Poi quando l'alta tessitura delle voci ha preso il sopravvento, capivi, invece, il perché di quel canto così alto, così disperatamente urlante lo sdegno d'una principessa, la passione di un innamorato, il dolore di Liù. Più il cancro stringeva alla gola, e più le parti vocali diventano per Puccini ansia di salvezza tesa e protesa al limite del pentagramma. Forse e anche questo la Turandot di Puccini: gara tra una gola che senza rimedio si corrompe e una gola ideale libera, trionfante, e vittoriosa. Il senso di questa gara ce lo ha svelato Gertrud Grobl-Prandl, superba e intoccabile principessa. Intorno a lei, ardente di giovanile furore Giacomo Lauri Volpi (Calaf) e Magda Olivero, appassionata Liù.

Efficace Timur, Vito De Taranto: bene — come suol dirsi — gli altri: Afro Poli, Adelio Zagonara, Fernando Delle Fornaci. Con la regia di Giuseppe Marchioro e l'allestimento di Giovanni Cruciani, *Turandot*, concertata e diretta bravamente da Napoleone Annovazzi, ha riscosso il più lusinghiero successo e una infinità di applausi.

Vice